

L'intervista/Stasera al teatro Cilea

Eduardo De Crescenzo

“Con i classici napoletani libero tutte le mie radici”

di Paolo Popoli

— “ —

Queste canzoni nascevano nei salotti, voce e pianoforte: è un miracolo che siano arrivate al successo popolare, una nuova era...

— ” —

Quale repertorio abbraccia “Avvenne a Napoli”?

«Ho lavorato su una scaletta immaginaria che potesse raccontare la nascita di questo fenomeno artistico straordinario che, appunto, avvenne a Napoli. Mi sono fermato agli anni '50, quando il



📷 Virtuosi

Eduardo De Crescenzo, tra le voci più belle d'Italia, torna in concerto con piano e voce al Cilea. Con lui, il virtuoso Julian Oliver Mazzariello

Oliver Mazzariello?

«Queste canzoni nascevano così, per voce e pianoforte, nei salotti colti e nobili del tempo. Nella seconda fase, quando raggiunsero un successo popolare, entrarono nelle case di tutti. Per chi non poteva permettersi un piano, c'era

Eduardo De Crescenzo porta per quattro serate al teatro Cilea “Avvenne a Napoli”, omaggio alla canzone napoletana classica dal 1800 al 1950, una ricerca del “suono perduto” solo voce e fisarmonica con il virtuoso del piano Julian Oliver Mazzariello. Stasera alle 21 la prima, le altre date sono martedì 22 novembre e il 13 e 20 dicembre. Il cantautore originario del quartiere Vasto, tra le voci più belle in Italia, guarda alle sue radici culturali con questo album pubblicato a maggio. Venti i brani in scaletta, tra cui “Marechiaro” e “Luna rossa”.

De Crescenzo, perché ha scelto la canzone napoletana classica?

«Rappresenta le mie radici. Sentivo di avere la maturità giusta, umana e artistica, per guardare in una storia che ancora dev'essere raccontata come merita».

Una storia che rischia di andare perduta?

«Una storia purtroppo abbandonata, offuscata dall'incuria politica, da mille rifacimenti senza senso, da un folklore che spesso ci rimanda la sua parodia. Pochi sanno che questi artisti hanno inventato la forma “canzone” come la pratichiamo ancora oggi e che a loro si deve la nascita “dell'interprete”. E in pochi, purtroppo, si fermano a pensare quanto tutto questo è stato importante per la società e per la città. Anche grazie a loro, Napoli riuscì a essere un riferimento culturale mondiale, ambito da musicisti, poeti, viaggiatori».

la fisarmonica, più abbordabile. Uso il concetto di “miracolo”: all'epoca non esisteva la musica registrata. Chi voleva suonare queste canzoni, doveva leggerle sullo spartito. Julian ha il suono che cercavo, “eurocentrico”».

Ci sono modelli a cui fa riferimento la sua interpretazione dei classici napoletani?

«Gennaro Pasquariello e Francesco Albanese sono gli interpreti che più mi hanno emozionato in questa lunga ricerca in cui ho ascoltato tutto, prima di decidere che cosa volessi fare».

È mai stato tentato di rileggere questo repertorio con altri generi e sonorità?

«Mai. Ho fatto un percorso inverso: ho provato a liberare il suono autentico che questa musica doveva avere nel suo tempo».

Cos'è per lei “Luna Rossa”?

«Da un punto di vista affettivo è la prima canzone che ho suonato da bambino con la fisarmonica. Vincenzo De Crescenzo, autore del testo e fratello di mio padre, in casa era una divinità. Ma la vivo sul confine tra ieri e oggi. La musica scritta da Vian, una *beguine*, è già nella nuova era musicale: e ci dice che la melodia italiana in purezza era finita».

Sta lavorando ad altri progetti?

«Ho bisogno di lavorare ancora per un po' su questo. Ho intenzione di portarlo nei Conservatori, nelle rassegne di musica classica dove dovrebbe stare da tempo».